



LABORATORIO BES E INCLUSIONE

GRUPPO A

AUTORI : BOI SIMONA MARTANO LORENA

Il complesso dei “Bisogni Educativi Speciali” e di diversità include una gamma che va dagli alunni con gravi compromissioni biologiche, agli alunni stranieri, a quelli con comportamenti devianti, con difficoltà psico-affettive, con svantaggi relazionali socio-economico-culturali, cosicché il tradizionale alunno in situazione di handicap si trova ad essere integrato in classi fortemente eterogenee, nelle quali i bisogni educativi particolari riguardano un numero più ampio di quelli che hanno una “certificazione medica”. Si richiede quindi alla scuola risposte che necessitano di modelli operativi in grado di offrire aiuti a **tutti** gli alunni in difficoltà .

Il successo delle metodologie che applichiamo nel nostro agire quotidiano può dipendere moltissimo da una serie di variabili che non sono omogenee e che dipendono strettamente da:

- gravità del caso;
- situazione familiare del bambino;
- contesto relativo al gruppo-classe nei suoi risvolti relativi ai rapporti fra le persone che, indirettamente e/o indirettamente, influiscono sul processo di integrazione;
- disponibilità e qualità dei supporti socio-sanitario-assistenziali.

In base alle esperienze acquisite, abbiamo potuto constatare che il processo di inserimento del bambino portatore di handicap ha un’elevata probabilità di successo nella misura in cui:

- il livello di informazione, scelta e controllo sul caso è adeguato e costante;
- la consapevolezza dei nostri limiti dell’agire, in rapporto alla gravità del caso, ci suggerisce metodi e strategie adeguate alle possibili situazioni;
- riusciamo a collaborare ed a condividere le strategie e gli strumenti migliori per la finalizzazione dell’intervento integrativo/formativo.

A sostegno di positive esperienze di integrazione per gli alunni che necessitano di aiuti “speciali”, offrono concrete possibilità le reti di amicizia e di relazioni informali di aiuto, nonché l’apprendimento cooperativo ed il tutoring. Queste forme organizzative di tipo orizzontale, si sviluppano secondo un modello reticolare e garantiscono la continuità tra l’esperienza scolastica

dell'alunno disabile, la famiglia e le risorse del territorio e si intersecano con la continuità verticale tra ordini di scuola.

Una scuola inclusiva non solo accetta e accoglie le differenze, ma le valorizza, le vive come una risorsa preziosa di sviluppo. In una comunità scolastica che si muove nella direzione di una autentica solidarietà, attenta alle relazioni ed alla comunicazione, la risorsa alunni rappresenta un efficace mezzo per sostenere una positiva esperienza di integrazione dell'alunno in situazione di handicap. Le amicizie con i pari per gli alunni costituiscono una forma di riconoscimento implicito della loro accettazione nell'ambiente scolastico e sono importanti dal punto di vista dello sviluppo cognitivo e sociale di tutti gli allievi. Purtroppo, la costituzione spontanea di reti amicali tra studenti disabili e compagni normodotati è spesso ostacolato da numerosi fattori che ne impediscono la realizzazione. Spesso, gli alunni in situazione di handicap hanno pochi amici e scarsa attenzione da parte dei loro coetanei. Sono gli insegnanti e le famiglie che possono incoraggiare e favorire lo sviluppo di amicizie e di sistemi di aiuto informale applicando strategie volte a rinforzare le interazioni amicali. L'approccio di tipo cooperativo, oltre a favorire modalità di relazione interpersonale e a condurre ad un adeguato livello il cosiddetto "clima classe", assicura anche un buon livello nell'apprendimento delle conoscenze scolastiche. Attraverso attività di tipo cooperativo tutti gli alunni aumentano il loro rendimento scolastico, lavorano di più e memorizzano informazioni in modo più efficace. All'interno della classe si creano forti legami di amicizia e di sostegno reciproco e il clima più disteso sviluppa negli alunni una migliore immagine di sé e una maggiore capacità di gestire le difficoltà e lo stress. Anche strategie di insegnamento mediato da pari sono risultate efficaci. Il tutoring tra alunni, quel metodo cioè che pone un alunno della classe come insegnante di un altro compagno, permette apprendimenti, a livello scolastico e sociale, stabiliti nel tempo. Gli alunni, con o senza disabilità, hanno maggiori opportunità di apprendimento, sono coinvolti attivamente, dispongono di più tempo per esercitarsi e hanno la possibilità di apprendere abilità sociali. L'insegnante deve porre attenzione alle difficoltà per interpretarle; ci troviamo di fronte ad un vero e proprio progetto "speciale" dove l'osservazione e la registrazione non bastano. Interpretare significa capire la fonte di alimentazione di quelle difficoltà e sapere come intervenire per modificarle per trasformare i modi di affrontare la realtà ai bambini fino a portare la difficoltà a livello di preziose occasioni per apprendere. La difficoltà può appartenere alla incapacità della persona ma può anche risiedere nel processo di apprendimento che ha intrapreso. Interpretare le difficoltà significa allora capire quello che sta succedendo nella vita affettiva e cognitiva del bambino, ma anche capire in quale momento del suo processo di apprendimento si annidino ulteriori ostacoli. La prospettiva che ne deriva è la richiesta rivolta all'insegnante riguardo l'utilizzazione di una competenza pedagogica e di una competenza didattica. L'insegnante di

sostegno che intende qualificare e rendere “speciale” la risposta educativa di fronte ai bisogni sempre più esigenti di alcuni alunni “speciali”, raggiungerà il suo scopo se provocherà la “costruzione” di una mentalità sensibile e competente nella intera categoria dei docenti. In questo senso potrà diventare anche una occasione per ridurre ulteriormente la tentazione della “delega” dei problemi difficili agli insegnanti di sostegno, che per la loro maggior competenza, se ne occupano esonerando e liberando così indebitamente gli altri insegnanti da impegni supplementari inevitabilmente gravosi. L’occasione è utile per condividere non solo la responsabilità ma anche la competenza, infatti questo sembra il miglior modo non solo per evitare la delega dei problemi speciali agli insegnanti speciali, ma soprattutto per fare della scuola il luogo dell’apprendimento centrato su ciascun alunno rendendo sempre meno “diseguale” la sua diversità: una diversità da valorizzare per ridurre sempre di più i suoi effetti negativi in termini di disuguaglianza sociale.